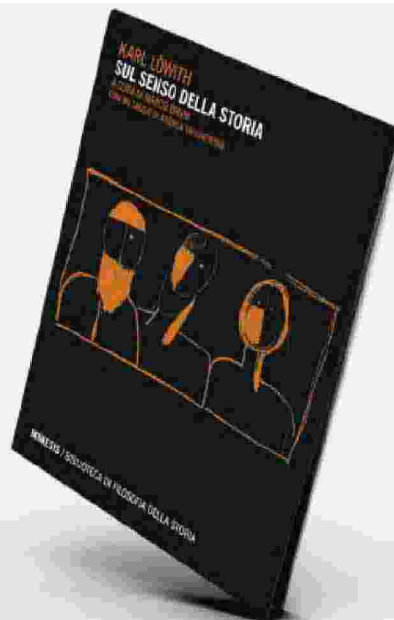


Il senso della storia E la versione di Karl Löwith

Il saggio **Mimesis** ripubblica il testo del filosofo tedesco
L'edizione impreziosita dai commenti di Bruni e Tagliapietra



Tacito, nei suoi "Annali", scrisse: «Quanto più io vado meditando su fatti antichi o recenti, tanto più vedo in qualunque circostanza il gioco beffardo della sorte». E Giovanni Guareschi disse, con la sua celebre vena ironica, «la storia non la fanno gli uomini: gli uomini subiscono la storia come subiscono la geografia».

Tali considerazioni disarmano. Perché è evidente che tutto quello che accade attorno a noi acquisirebbe certamente un significato ben diverso se avessimo la prova che la nostra esistenza, e gli eventi che avvengono attorno a noi, davvero si verificano indipendentemente dalla nostra volontà. Se così fosse, infatti, il ruolo dell'uomo rispetto al destino del mondo risulterebbe inevitabilmente svilito. L'argomento è assai impegnativo, ma anche affascinante; in ogni caso non è certamente nuovo, essendo infatti il cardine di molte dottrine filosofiche e religiose orientali ed occidentali. Basti pensare, ad esempio, al concetto di "libero arbitrio" di ispirazione cristiana. Ma è anche il fulcro della cosiddetta "filosofia della storia", e cioè di quella disciplina del pensiero che tende ad una «interpretazione sistematica della storia universale alla luce di un principio per cui gli eventi storici, e le loro conseguenze, vengono posti in connessione e riferiti ad un significato ultimo». In occasione del centovesimo anniversario della nascita di Karl Löwith, la casa editrice **Mimesis** ha recentemente pubblicato il suo famoso saggio intitolato "Sul senso della storia". E lo ha fatto integrando il testo originale del



ANDREA TAGLIAPIETRA
Professore di Storia della filosofia all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano, dove insegna anche Storia delle idee e Filosofia della cultura. Codirige la rivista di filosofia "Giornale critico di storia delle idee" ed è direttore del (Centro di Ricerca Interdisciplinare di Storia delle Idee)

Un'affascinante riflessione nel 120° anniversario del pensatore di origini ebraiche

filosofo tedesco di origini ebraiche con due preziosi ed interessanti commenti di Andrea Tagliapietra e Marco Bruni. Le profonde considerazioni di Löwith sull'argomento inducono il lettore che riesca a non farsi prendere dalla paura di addentrarsi in questioni certamente difficili da affrontare, a ragionare sul senso della vita e, per l'effetto, su quegli eventi storici che essendo stati determinati prevalentemente (o probabilmente) dall'uomo, costituiscono il nostro "passato", ma al tempo stesso rappresentano un utile monito per il nostro futuro. Löwith inizia il suo breve saggio evidenziando che «ogni accadere naturale, la storia della terra e del cosmo, non è storico in senso umano. Accade al di là del bene e del male... Il sorgere e il tramontare delle civiltà non accadono come il sorgere e il tramontare del sole. Noi patiamo le catastrofi naturali in modo diverso da quelle storiche, anche se la distruzione di una città causata da un terremoto, per quanto riguarda gli effetti, non è diversa da un annientamento tecnicamente pianificato per mezzo di bombe... se la storia dell'umanità fosse un movimento senza meta, senza alcun perché, essa sarebbe senza senso... gli accadimenti storici rimandano oltre se stessi, perché l'azione da cui emergono mira a qualcosa di ulteriore... e poiché la storia è un movimento temporale, lo scopo come fine deve collocarsi nel futuro... chi guarda da sempre l'accadere della storia nella prospettiva del futuro e del progresso a questo indirizzato, o anche della progressiva decadenza, vedrà in ciò che è



MARCO BRUNI
Marchigiano, classe 1985, è dottore di ricerca in filosofia e ricercatore del Centro CRISI (Centro di Ricerca Interdisciplinare di Storia delle Idee). Fa parte della redazione del "Giornale critico di storia delle idee". Ha ideato e gestisce il sito italiano dedicato a Löwith

accaduto solamente le fasi preparatorie di una pre-istoria non ancora giunta al suo fine». Löwith richiama anche il pensiero di Hegel, ricordando che «... il mondo del volere non è rimesso nelle mani del caso... nella storia universale non c'è la ragione di un soggetto particolare, ma la ragione divina, assoluta...». Ed a tali argomentazioni aggiunge il suo personale contributo: «Che esiste un mondo, lo vediamo; che esiste un Dio, lo crediamo». Tagliapietra e Bruni, a commento del saggio del filosofo tedesco, evidenziano il profondo rapporto (prevalentemente conflittuale) che da sempre esiste tra senso della storia, natura e religione nel pensiero occidentale ed orientale. «La vita è un flusso di eventi, piccoli e grandi, quotidiani o eccezionali, rispetto a cui la presunzione umana del senso deve saper fare un passo indietro». Löwith rilevò che la concezione classica ellenica del mondo era incentrata sull'importanza dell'ordinamento visibile, e sulla bellezza del cosmo naturale. Per i greci, infatti, «la legge cosmica del divenire e del fluire delle cose costituiva anche il modello della loro comprensione della storia... tutto si muove in un eterno ricorso, il cui risultato finale si riconnette al suo principio. Questa visione (poi in qualche modo ripresa in tempi più recenti da Giambattista Vico) comporta una concezione naturalistica dell'universo». Per i cristiani e gli ebrei, invece, «la storia significa anzitutto il divenire della salvezza... e il destino dei popoli fu interpretato come predestinazione divina». In questo senso, si legge nelle note di Tagliapietra al saggio di

Löwith, «la filosofia della storia dipende interamente dalla teologia, cioè dalla interpretazione teologica della storia come storia della salvezza». Il filosofo tedesco, dopo essere scappato dal suo paese per sfuggire alle persecuzioni razziali, visse a lungo anche in Giappone. Qui ebbe modo di conoscere e comprendere bene la mentalità nipponica. E notò che gli abitanti di quel paese, a differenza degli occidentali, vivono le catastrofi "storiche" come delle catastrofi "naturali". «Per il giapponese... l'atteggiamento più dignitoso nei confronti del destino è l'abbandono e la rassegnazione... al posto dei nostri "addio" e "arrivederci", si dice infatti "sayonara", che significa "poiché così deve essere"; e al posto del nostro "come stai?", si dice "o-ka-warigozaimasen-ka", cioè "nulla è cambiato" (dal nostro ultimo incontro), dove si suppone che un cambiamento vada per lo più nella direzione del peggio». È agevole notare che una tematica così articolata e complessa è stata affrontata dai pensatori e gente comune di ogni tempo e latitudine, in maniera estremamente eterogenea. Nessuno è ovviamente riuscito a trovare una risposta certa all'interrogativo su quale sia, effettivamente, il senso della storia. Per semplificare potremmo dire che tutto dipende da quello che ciascuno di noi ritiene prevalente. Il caso, per chi non crede che oltre la morte ci sia un dio che tutto controlla e dirige. La fede, per chi invece ritiene che qualsiasi evento abbia un fine ultimo, in parte imperscrutabile, di origine trascendente. ●

Stefano Testa